ANNO XV. - N. 11 - NOVEMBRE 1935 - C.C. COLLA POSTA

LA COSTA AZZURRA AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DELLA STAZIONE SPERIMENTALE DI FLORICOLTURA "O. RAIMONDO,,

Anno XV. N. 11 Sanremo, Novembre 1935. (Conto corrente colla Posta)

LA COSTA AZZURRA

AGRICOLA FLOREALE

RIVISTA MENSILE DI FLORICOLTURA ED ORTICOLTURA

Fondatore e Direttore Onorario **PAOLO STACCHINI**

Organo della Stazione Sperimentale di Floricoltura « Orazio Raimondo » di Sanremo

Direttore: Prof. Dott. MARIO CALVINO.

COMITATO DIRETTIVO:

On. Dr. ERNESTO PARODI - Presidente dell'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori

Comm. DOMENICO AICARDI - Presidente della Stazione Sperim. di Floric. « O. Raimondo »

ABBONAMENTO: Italia L. 15 - Estero L. 30 - Un numero separato L. 2 - Estero L. 3

c|c postale N. 4|5253 Genova intestato al Prof. Mario Calvino.

Tariffa per gli annunci: **Una pag. L. 100 - 1|2 pag. L. 60 - 1|3 L. 45 - Copertina il doppio, per numero.**

Direzione ed Amministrazione: **Casella Postale 102 - Sanremo — Telef. 53-66**

SOMMARIO

Una sentenza in materia di nuove varietà agricole

E UN ORDINE DEL GIORNO

all'XI Congresso internazionale di orto-floro-frutticoltura

In data 9 ottobre u. s. il Tribunale di San Remo emetteva una elaborata sentenza (forse la prima in Italia e certamente non l'ultima) in materia di proprietà di nuove varietà nel campo agricolo.

La sentenza cui accenniamo dichiara infatti V. A. e G. G. colpevoli di furto continuato per avere il primo, coltivatore e creatore di nuove varietà di garofani, indotto il contadino G. G. a sottrarre dalle colture dell'ibridatore e coltivatore di garofani M. Q., talee di garofani della varietà **« Principessa di Piemonte »**, che alla Biennale di Floricoltura di S. Remo aveva meravigliato i visitatori e la giuria per la bellezza della forma e la delicatezza ed il candore dei suoi petali profumati, meritandosi la medaglia d'oro.

Per questi motivi, dopo aver respinte le scusanti che gli imputati portavano a loro discolpa, il Tribunale li condannava quali colpevoli del reato di furto continuato, alla pena di cinque mesi di reclusione, ed a L. 1400 di multa, alle spese ecc. concedendo la sospensione della pena e la non iscrizione a sensi degli art. 163 e 173 C. P.

A parte la materialità del fatto che sussiste, perchè provata, la sentenza è importante perchè nello spirito si informa al concetto della tutela della proprietà intellettuale nel campo agricolo, anche se, purtroppo, la legislazione italiana (e con essa quella di tutti gli altri paesi, eccezione fatta dell'America del Nord) abbia questa grave lacuna di una legge protettiva dello sforzo intellettua-

le per le invenzioni e scoperte nel campo agricolo.

Infatti nella dotta sentenza gli egregi Magistrati estensori riconoscono « **che è consuetudine praticata rigorosamente da tutti i floricoltori, creatori di nuove varietà pregiate,** in attesa di una legge che riconosca e protegga la esclusività di tali creazioni, **di spogliare accuratamente gli steli dei garofani dalle talee, prima di venderli, per impedire che altri vengano in possesso, senza difficoltà e senza alcun merito, di talee che rappresentano un valore di molto superiore al fiore, e di esse si servano per propagare e sfruttare quella varietà che il creatore ha ottenuto soltanto in seguito a lunghi e faticosi tentativi ed esperimenti** ».

Quindi da questo breve periodo della lunga sentenza, notiamo che il principio della proprietà materiale ed intellettuale delle nuove varietà, viene ammesso, e possiamo anche apprendervi che la Magistratura è « **in attesa di una legge che riconosca e protegga la esclusività di tali creazioni** », e che si sancisce anche il diritto di « **sfruttare quelle varietà che il creatore ha ottenuto soltanto in seguito a lunghi e faticosi tentativi ed esperimenti** ».

Il resto della sentenza, noto nelle conclusioni, oltre a stabilire la materialità del fatto, si ispira a questo principio.

Ecco un collegio di Magistrati che applica il Codice con un vero senso di intelligenza, anche se nella legislazione vi sono lacune gravi come nel caso nostro.

***

Abbiamo già tanto agitato questa questione, ed ottenuto consensi autorevoli. L'ultimo ed il più caro era quello che a questa nostra campagna ci aveva dato il compianto on. Ageo Arcangeli, che con la sua chiara mente di giurista e la sua dottrina veramente vasta ed umanistica si era fatto relatore del problema — più grave di quanto può apparire a chi non vive in mezzo al nostro mondo rurale — al 1° Congresso di floricoltura di San Remo svoltosi nella primavera del 1934.

Partecipavo lo scorso giugno al Congresso bolognese di orto-frutticoltura presieduto autorevolmente da S. E. Tassinari, ed al quale davano prestigio le relazioni degli uomini più eminenti della materia. Un relatore, autorevole esponente delle discipline agrarie, prospettava la necessità urgente per l'Italia di iniziare studi e ricerche per arrivare a creare delle varietà di frutta (pesche soprattutto) che più delle attuali varietà estere, specialmente di oltre oceano, rispondessero in misura maggiore alle condizioni ecologiche, di suolo, economiche del nostro Paese ed alle particolari esigenze dei nostri mercati, soprattutto esteri.

Io sedevo accanto al sen. Peglion ed ascoltando questi concetti, indubbiamente giusti ed esposti con molta dottrina, chiedevo al mio illustre vicino: « chi vorrà accingersi a tale snervante fatica per anni ed anni con la sicurezza di non lavorare nemmeno per la gloria? » ed il mio ascoltatore non poteva non convenire su questo vitale problema pel progresso tecnico dell'agricoltura.

La situazione dell'agricoltura in Italia è tale che tutta o quasi tutta la superficie economicamente coltivabile è stata utilizzata. Se l'agricoltura dovrà — come deve — fare un ulteriore sbalzo in avanti, ciò non avverrà per questioni di superficie od altre ragioni, ma soprattutto e quasi esclusivamente per merito della tecnica. La battaglia del grano insegni.

Ora non è giusto, nè ammissibile, che solo chi inventi un nuovo apparato o scopra una nuova sostanza o crei un'opera d'arte debba essere garantito moralmente ed anche materialmente (**carmina non dant panem...** con quel che segue) e chi dedica intelligenza e pazienza alla creazione di una nuova varietà agricola debba rimanere senza compenso nè tutela.

E si noti che nel campo industriale o chimico i pregi ed i difetti di un nuovo ritrovato si avvertono subito: nel campo agricolo, invece, bisogna incominciare a raccogliere il seme, penosamente difeso nella sua purezza da mille insidie, poi con estrema delicatezza seminarlo, poi... aspettare che la pianta cresca e dia frutto, e son mesi ed anni a volte, per arrivare a vedere che cosa? che la pianta dà un bel frutto ma produce poco. Se produce molto, è soggetta a malattie, se resiste alle malattie, è difficile a propagare, se è facile a propagare, il prodotto non resiste ai trasporti e così via di seguito. Quindi non c'è che un rimedio: pazienza, santa pazienza e ricominciare con mille, duemila, diecimila tentativi.

***

Ma la cosa è pacifica, tanto pacifica che l'11° Congresso Internazionale di Orto-floro - frutticoltura, nonostante i cavilli della delegazione inglese (anche qui! pare impossibile) la tesi italiana ha trionfato in pieno, con l'O. D. G. del relatore italiano, che era il sottoscritto, votato all'unanimità da tutti i convenuti (inglesi compresi) e che così suona:

« L'XI Congresso internazionale di orticoltura, udita la relazione generale e quelle nazionali sulla protezione delle novità in campo agricolo, riconosce unanimemente la urgente necessità di una azione legislativa per la protezione delle nuove creazioni in agricoltura ed in orticoltura, alla stessa maniera con la quale sono già protette dalle leggi le invenzioni nel campo scientifico, artistico ed industriale.

Una tale protezione è stata realizzata con profitto ed efficacia negli Stati Uniti da parecchi anni.

Questa protezione è necessaria in tutti i paesi per queste ragioni:

a) *dignità morale e spirituale di coloro che consacrano i loro sforzi e il loro tempo al progresso dell'agricoltura ed orticoltura.*

b) *incoraggiamento ai lavori che possono far progredire queste due branche dell'attività umana;*

c) *moralità del commercio;*

d) *difesa degli interessi economici degli ibridatori e dei concessionari delle nuove varietà;*

e) *miglioramento e divulgazione di queste varietà.*

La legislazione protettrice, per essere efficace, deve estendersi agli scambi internazionali e quindi ispirarsi in ogni nazione su basi e principi uniformi.

Di conseguenza il Congresso designa una Commissione per studiare e definire questi principi.

Fa voti che ciascun Governo faccia tutto il possibile perchè si sbocchi nel più breve tempo in una protezione efficace per le novità agricole ed orticole ispirata a dei principi uniformi ».

La discussione, ripetiamo, per giungere a questo ordine del giorno a causa del bizantinismo inglese, che da solo si opponeva a concetti che in teoria ammetteva, non fu facile nè breve, ma infine vi si giunse.

Possiamo quindi concludere finalmente che anche per l'Italia la necessità di una Legislazione simile a quella adottata dal Congresso degli S. U. A. nel maggio 1930 (e che, dopo tutto, non è che un emendamento della vecchia legge del 1836 che estende alle nuove varietà **riproducibili per via agamica** la stessa tutela e gli stessi benefici concessi alle invenzioni o scoperte avvenute nel campo manifatturiero, chimico o meccanico), è assolutamente urgente (1).

La nuova legge americana, da quella data ad oggi, ha funzionato egregiamente ed i brevetti rilasciati all'inizio di quest'anno sono ben 111 (2) ed i timori che alcuni avevano circa la difficoltà di fare funzionare il meccanismo della legge sono risultati infondati.

Tutti ne sono contenti e molti pensano di estenderla alle varietà riproducibili per seme. Forse è un pò presto per fare questo; per ora basterebbe quella per le piante riproducibili per via agamica. Sarebbe già moltissimo. Speriamo quindi di vedere emanato presto un simile provvedimento. Sarà un problema risolto per la tutela del lavoro intellettuale nel campo agrario, per la moralità del commercio delle piante, per un maggior ordine nel gazzabuglio della classifica di molte varietà ed un beneficio economico per chi acquista varietà brevettate, ecc. ecc.

Congratuliamoci intanto con i dotti Magistrati del Foro sanremese che hanno intuito la importanza del problema e che hanno agito ispirandosi al concetto di tutelare il frutto di una fatica tanto nobile e tanto proficua.

Dott. ERNESTO PARODI

---

(1) ERNESTO PARODI: *I brevetti per le nuove varietà agricole.* « L'Italia agricola », Roma n. 2, 1935, XIII.

PAOLO STACCHINI: *La difesa giuridica delle nuove varietà in agricoltura.* «La Costa Azzurra agricola floreale », San Remo, n. 2-3, 1935-XIII.

(2) Fra queste nuove varietà brevettate notiamo con piacere le recenti bellissime rose italiane del comm. Domenico Aicardi: *Saturnia* (Gran Premio di Roma) e *Signora Puricelli.*

L'agricoltura della Liguria interna e la sua questione zootecnica

Come tutti sappiamo, il nostro retroterra, oltre al resto, per l'abituale siccità del clima si può dire privo di prati e di pascoli, amenochè non si vogliano considerare tali quelle vaste ed abbandonate distese di gerbido, di terreni incolti, situate al di sopra dei sette od ottocento metri, che comunemente così si chiamano, ma che del vero prato e del vero pascolo non hanno nessunissima caratteristica e servono solo al proprietario per andarvi una volta l'anno a raccogliere un po' di magrissimo fieno che — salvo eccezioni — compensa si e no le spese della sfalciatura.

Nulla di più naturale quindi che la maggior parte dei nostri villaggi, dal momento che non hanno i luoghi adatti, non tengano neppure del bestiame (bestiame bovino ed ovino, beninteso, ossia bestiame da frutto) ed anzi non sappiamo nemmeno che cosa voglia dire l'espressione «industria zootecnica», quantunque nessuno possa ignorare che una buona stalla, ben guarnita, altrove, rappresenta il necessario complemento di qualsiasi azienda agricola più o meno razionalmente organizzata.

Infatti a prescindere dalla produzione del letame, che è il re dei fertilizzanti (che si può correggere e migliorare, integrandolo con concimi chimici, ma non sostituire) non bisogna dimenticare che, anche agli attuali chiari di luna, tutto sommato, il bestiame costituisce sempre una discreta risorsa, in quanto le carni ed i latticini potranno subire dei ribassi e qualche volta anche dei tracolli, ma non potranno mai — ciò che più importa — rimanere invenduti.

In seguito mi lusingo di poter dimostrare come con qualche accorgimento si possa anche arrivare a scongiurare lo spettro delle svendite o vendite precipitose del bestiame che, da sole, da un giorno all'altro, compromettono e distruggono il frutto di intere annate di lavoro e di sacrifici, ma per ora mi limito a ricordare che le vendite a prezzo vile non riguardano mai i latticini i quali, per quando le cose dovessero andare proprio male, si possono consumare per uso di casa, in modo da ristabilire l'equilibrio col far a meno di comprare dell'altro.

Nei riguardi delle nostre ville tengo anche a mettere in chiaro che le vacche lattifere sono quasi sconosciute perchè — tutto sommato — non danno un reddito reale ed i casi di famiglie che di tanto in tanto credono di risolvere la loro situazione di disagio comprandone qualcuna, con la speranza di vendere bene il latte, sono del tutto sporadici ed in genere portano molte delusioni e pochi benefici.

In pianura ed alle marine o comunque nelle vicinanze dei centri di qualche importanza, la vacca, se si sa ben governare e se le si prestano le dovute cure, rende sempre, per ovvie ragioni contingenti, su cui è inutile insistere.

Ma nei piccoli paesi rurali è un'« altra cosa », anzitutto perchè il latte difficilmente si vende tutto l'anno, in quanto quasi tutte le famiglie hanno la capra e secondariamente perchè, se si verifica il minimo inconveniente, per il quale mancando ogni pratica nessuno sa dare un consiglio, o se capita una qualsiasi malattia, facilmente ci si rimette il frutto ed il capitale.

Di solito, tra il si e il no, si aspetta a chiamare il veterinario — che non sta mai sul posto — all'ultimo momento, quando proprio non c'è più nulla da fare

Qualche cosa di simile si può dire per il servizio della monta.

Abitualmente le stazioni sono lontane e per arrivarvi bisogna impiegare un'intera giornata, che qualche volta si può perdere e qualche altra no, specialmente quando ci sono i lavori più importanti in corso.

Così succede che i casi di sterilità (tutt'altro che rari quando si è pratici

e si fa tutto quello che si deve fare e si ha il toro a portata di mano) nelle nostre disgraziate campagne diventano frequentissimi, anche perchè in questa materia non si ha nessunissima competenza, dimodochè una quantità di vacche, che pure sarebbero discrete, se non ottime, va a finire anzitempo al macello, facendo perdere dalla metà ai due terzi e qualche volta anche i tre quarti di quanto sono costate.

Certo queste osservazioni si riferiscono specialmente alla campagna olivata, che oggi come oggi si può ritenere molto poco interessata nell'industria del bestiame e quindi hanno un valore alquanto relativo.

Ma se si considera che nella Riviera vi è anche un buon numero di comuni rurali che hanno molti pascoli e tengono molto bestiame (da Triora e Pieve di Teco, della nostra provincia ai comuni montani delle alte valli della confinante provincia di Savona) e che, nemmeno qui, le cose vanno molto meglio, bisognerà pur concludere che forse il male è più grave e più radicato di quanto non possa sembrare a prima vista e che quindi per risolvere la crisi zootecnica non possono bastare i semplici provvedimenti di dettaglio a cui finora ci siamo attenuti.

Indubbiamente a formare lo stato di profondo disagio in cui versa l'agricoltura in conseguenza dell'andamento del mercato del bestiame e dei suoi prodotti hanno concorso alcune cause di forza maggiore, superiori ed indipendenti dalla volontà degli inetressati.

Ma vi debbono pur essere delle altre cause ossia degli errori di organizzazione e di metodo che si potranno comprendere e spiegare col tradizionalismo, con la mancanza di spirito di iniziativa e di possibilità finanziarie od altro, ma che occorrerà eliminare se non si vuole che la situazione peggiori ancora e diventi irreparabile.

Gli scorsi anni ha fatto scalpore il caso di un comunello delle Alpi Marittime del versante francese che era stato addirittura letteralmente abbandonato dai suoi abitanti.

In Italia finora non abbiamo nulla di simile, per nostra fortuna. Ma qualche caso che da seriamente da pensare (è inutile nasconderlo) si è verificato anche da noi.

In un paesetto della Carnia negli scorsi mesi l'esattore avrebbe pignorato quasi tutto il bestiame del luogo. Se le informazioni che ho avuto non sono inesatte, i capi venduti all'asta sarebbero stati 48 su 52. L'eloquenza delle cifre dispensa da qualsiasi commento.

Tornando alla Liguria è certo che quando la gente non metteva, si può dire, il naso fuori di casa se non vi era costretta ed i paesi vivevano in massima parte consumando i prodotti locali od al massimo quelli della regione, anche i pastori delle nostre parti, ricorrendo a tutti gli espedienti possibili ed immaginabili, non escluso quello di mandare qualche figlia a fare la serva e di emigrare temporaneamente in Francia, riuscivano a sbarcare il lunario col solo frutto di tre o quattro vacche e di una ventina od una trentina di pecore.

Allora qualche quintale di formaggio, due o tre vitelli, alcuni agnelli ed un pò di lana, aggiunti ad un misero raccolto di frumento, di patate e di fagioli, rappresentavano un « minimum » di risorse che bene o male bastava ai bisogni di una famiglia calcolati allo strettissimo necessario.

Ma oggi che i prezzi di tutto quello che si deve comprare sono per lo meno triplicati e quello dei prodotti agricoli è invece ribassato, indipendentemente dalla questione delle tasse, la situazione dei poveri diavoli è davvero tragica.

A rigore di termini, tenuto conto di tutto quello che ho detto, anche nei riguardi dell'anonimo comunello delle Alpi Carniche, se ne dovrebbe concludere che dove non si può vendere il latte allo stato naturale, oppure non vi sono caseifici, la speculazione delle vacche da frutto sia del tutto e senz'altro sconsigliabile.

Dire che la speculazione del latte è

sconsigliabile è una parola: bisognerebbe pur aggiungerne qualche altra — se si può — per indicare che cosa si dovrà tenere in luogo e vece delle vacche. Diversamente sarebbe meglio tacere, per non aggiungre al danno le beffe.

A questo proposito, a malgrado di tutte le contrarie apparenze, io mi permetto di essere ottimista, perchè penso che le difficoltà hanno sempre finito per aguzzare l'intelligenza: anzi il caso del pignoramento del bestiame di tutto un paese, secondo me, potrebbe essere provvidenziale, quando avesse servito a richiamare più clamorosamente l'attenzione delle autorità competenti sulla necessità di affrontare — senza ulteriori indugi — risolutamente la situazione, più risolutamente di quanto non si sia fatto per il passato.

Perchè se si sono ridotti ad un tale punto e se sono arrivati a questa nuova specie di fallimento, i malcapitati pur lavorando da mattina a sera ed accontentandosi di pane e polenta, dev'essere segno che qualche cosa di veramente antieconomico vi dev'essere in tutto il sistema di vita, qualche cosa di anacronistico, che non può non essere direttamente collegato con l'assurdità di perpetuare vecchi sistemi e vecchie usanze, non più compatibili con una situazione che non ha più visibilmente più nulla di comune con quella di appena tren'anni fa.

Sarei perciò d'avviso non solo di sconsigliare, ma addirittura di bandire dalle zone alpestri, a tipo ligure, le vacche lattifere come regola, lasciandone soltanto qualcuna qua e là, a titolo di eccezione, per i bisogni locali di latte e non più.

Alle vacche si dovrebbe sostituire del vitellame da allevamento, da conservare fino a quando non abbia raggiunto il massimo della crescita utile, vale a dire fino ad un anno circa per i maschi e fino ai due anni o i due anni e mezzo — tre al massimo — per le femmine, che dovrebbero essere vendute quando sono nell'imminenza del parto o subito dopo.

Capi giovani, agili e snelli, anche se appartenenti a razze di molto sviluppo, nei primi anni di vita, tutto lascia credere che si possano adattare anche dalle nostre parti, senza pericolo di inconvenienti.

Una simile trasformazione darà luogo a notevoli vantaggi, a colpo sicuro, perchè dove si mantiene una vacca si mantengono benissimo non meno di due o forse anche tre vitelli e perchè mantenere un vitello buono costa esattamente lo stesso come mantenerne uno scadente, mentre alla chiusura dei conti, da un anno all'altro un buon vitello non può non guadagnare notevolmente in valore, anche attualmente, per una cifra che ad occhio e croce si può ragguagliare all'incirca a non meno di cinquecento lire.

Svincolare il contadino dalle pastoie della tradizione, quando gli si può dimostrare come due e due fanno quattro che è nel suo esclusivo interesse, non sarà cosa molto difficile, il difficile viene dopo, quando si tratta di metterlo in grado di procurarsi i buoni allievi, anche se al momento non ha i mezzi per acquistarli a pronti contanti.

Le Cattedre di Agricoltura credono che si possa risolvere la questione con la immissione di buoni tori di razze pregiate. Ma io spero di non urtare la suscettibilità di nessuno soggiungendo che preoccuparsi dei riproduttori maschi è certamente bene, ma che pensare nello stesso tempo anche alle femmine fattrici sarà forse meglio, perchè diversamente il processo di evoluzione risulterà troppo lento.

E' noto però, che le femmine costano un occhio e per provvederne molte ci vorrebbero dei capitali, che naturalmente non ci sono.

Evidentemente non è questo che intendevo suggerire, perchè è mia abitudine non perdere mai di vista la necessità di non invocare provvedimenti che impongano spese.

Desidero perciò chiarire che io ho invece intenzione di proporre che, presso ed a fianco dei pubblici macelli più importanti e che per la centralità della loro posizione più si prestino, si istituiscano

delle speciali stazioni o poste di provvisorio mantenimento di quei vitelli che sono stati portati per essere abbattuti, ma che il veterinario giudicasse conveniente di far allevare.

La scienza anzichè limitarsi a constatare che le bestie da macellare non siano ammalate o pericolose, dovrebbe spingere il suo compito fino a controllare quei soggetti che, nell'interesse dell'economia nazionale possa ritenersi opportuno disporre che non siano sacrificati alle semplici esigenze dell'alimentazione, che si possono soddisfare diversamente.

A queste stazioni o poste dovrebbero far capo i contadini ed in genere i proprietari terrieri che desiderano avere dei buoni vitelli da allevare, vitelli che, a chi non li può pagare su due piedi, potrebbero essere ceduti a respiro, con una specie di riservato dominio.

In questo modo si eviterà l'assurdo di arrivare, con le severissime giuste disposizioni sulla monta taurina, ad ottenere dei magnifici vitelli, soltanto per la molto discutibile soddisfazione di ammazzarli appena nati.

Accettando il mio concetto si attuerebbe un primo esperimento di quella collaborazione fra il grande centro urbano ed il minuscolo comune rurale che, se non erro, dovrebbe essere uno dei principali presupposti del corporativismo e potrebbe condurre, su due piedi, dall'oggi al domani, ai più lusinghieri successi.

Le due zone di pianura e di montagna, così diverse e distinte nella struttura e nel carattere, diventerebbero, agli effetti dell'industria del bestiame, veramente complementari, non solo, ma preparerebbero per i tanto tartassati agricoltori la più lieta delle sorprese, svincolandoli, d'un tratto, dalle insidie e dai raggiri dello strozzinaggio e delle male arti dei negozianti, i quali, come per una tacita intesa, hanno sempre fatto di tutto per smerciare il maggior numero possibile di soggetti scarti e di nessun valore.

E' infatti intuitivo che quando si compra una vacca od un vitello, che siano veramente buoni, per parecchi anni nessuno sentirà il bisogno di ritornare sulle fiere e sui mercati, mentre se ci viene appiccicato un cosidetto « rospo », dopo qualche mese bisognerà disfarsene e ricominciare da capo.

Avevo dianzi accennato alla possibilità di mettere il contadino in condizioni di scongiurare il pericolo delle vendite precipitose o meglio svendite del suo bestiame. Ora procurerò di mantenere l'impegno, avvertendo che, quando l'affermazione sia presa « cum grano salis », potrà adattarsi anche alle esigenze dei piccoli proprietari, isolati, che sono poi quelli che hanno più bisogno di essere aiutati, perchè i grandi possono e devono difendersi da sè.

In campagna, come del resto anche in città, tutti commettiamo degli sbagli: volendo essere esatti, si dovrebbe dire che nella nostra vita andiamo avanti a forza di sbagli, perchè ogni giorno, se potessimo ritornare indietro, forse ci regoleremmo molto diversamente da come ci siamo regolati.

Tuttavia per i contadini vi è un errore (pare impossibile, ma pure è così!) in cui cadono tutti indistintamente, tutti gli anni, dappertutto. Errore a cui risale la causa e l'origine di una buona percentuale dei loro guai.

Il proprietario o conduttore di azienda agricola, quando si avvicina la stagione si ispira sempre alle previsioni più rosee: su per giù fa questo ragionamento: io devo raccogliere tanti quintali di foraggio: dunque posso tenere tanti capi.

Alle probabilità di un raccolto eccezionalmente scarso e deficiente nessuno pensa, come nessuno si cura mai di tenere di riserva una certa scorta per ogni eventualità.

Cosicchè non appena si comincia a delineare un pò di siccità o per altre cause si comincia a temere che l'annata si presenti poco buona, tutti si precipitano, come colti da panico, a disfarsi in fretta e furia di tutto quello che possono, passando dal soverchio ottimismo all'eccesso

opposto e buttando giù i prezzi al di sotto del verosimile.

Nessuno ha mai voluto comprendere questa elementare verità, che l'azienda agricola è un'azienda come tutte le altre o se si vuole, un organismo, che come tutti gli organismi, quello urbano non escluso, non può far a meno di una dotazione di materiali di riserva per far fronte agli anormali consumi richiesti da non impossibili e nemmeno improbabili malattie siano esse fisiche od economiche.

Questo dal lato negativo, per evitare i danni. Dal lato positivo, chi avesse la chiaroveggenza di tener sempre a portata di mano uno stock di quintali di foraggio proporzionato alla capacità massima delle proprie stalle ed avesse anche la costanza di resistere alle tentazioni di venderlo quando il prezzo sale un pò in alto, potrebbe essere più che certo di prendere i due tradizionali piccioni con la non meno tradizionale unica fava, perchè se si sa aspettare, l'occasione propizia non manca mai di presentarsi.

Questa ipotetica mosca bianca di contadino previdente di cui purtroppo non esiste nessun esemplare, neppure nei musei o nelle cronache, potrebbe a tempo e luogo, da un lato evitare di alienare il suo bestiame e dall'altro comprare a buonissime condizioni un certo numero di capi i quali, da soli, gli darebbero, a breve scadenza, un utile superiore a quello che gli danno tutti gli altri cespiti dell'azienda messi insieme.

Faccio punto per non tediare e perchè il lavoro è già venuto anche troppo lungo. Ma sull'importantissima e vitalissima questione zootecnica, che evidentemente non può essere esaurita nel breve spazio di un articolo, mi riprometto di ritornare.

Comunque mi lusingo di aver dimostrato, anche questa volta, come non sia con i piccoli ritocchi e con i provvedimenti di dettaglio o con le cosidette mezze misure che si può arrivare a conseguire qualche cosa di buono a favore dei poveri contadini.

Ai problemi italiani bisogna dare soluzioni italiane, senza mendicare pecorescamente esempi e consigli oltr'Alpe od oltre oceano, come si conviene ad un popolo che finalmente ha aperto gli occhi e sa di dover fare da solo e da sè ad un popolo, che finalmente ha compreso di dover ricercare nelle sue risorse e nelle sue energie — specialmente agricole e montane — i mezzi per la propria ascesa e per la propria redenzione, che sono poi i mezzi per la definitiva conquista dell'indipendenza anche economica della Nazione.

Maurizio Pirero

Aspetti economici della floricoltura italiana

(Relazione presentata dal Dr. Giuseppe Ruatti all'XI Congresso Internazionale di Orticoltura, tenutosi in Roma dal 16 al 21 Settembre 1935).

Fattori variabili e mutabili

Dalla Riviera Ligure Occidentale, riparata a mezzo della cerchia montagnosa dalle correnti fredde, e favorita dallo splendore del sole nei mesi altrove frequentati dalle nebbie e dalle nevi, alle zone toscane dell'Arno dai frigidi inverni e dalle tradizioni floreali che risalgono al Rinascimento, fino alla Campania — regioni queste adagiate sul Tirreno ed adatte alla floricoltura invernale o primaverile — l'ambiente muta di clima, suolo, acque e di esposizione ad ogni breve tratto; e se dal Verbano e da Varese, che per l'intenso **consumo** di Milano e dei paesi svizzeri-germanici svilupparono una eccellente attività floricola, scendesi a Roma, dove per l'espandersi dell'Urbe negli ultimi anni si improvvisò un'intensa produzione floreale, fino alla Sicilia, che possiede la massima distanza dai centri di consumo, si alternano circostanze assai variabili per l'economia floricola; aggiungasi lo **sminuzzamento** delle aziende in piccole unità e notisi il **disperdimento,** eccettuata la zona floricola d'Imperia, nelle adiacenze di numerose città da Merano a Catania e da Torino fino a Fiume con particolari caratteristiche dall'una all'altra azienda per le influenze locali e per le specializzazioni dei coltivatiri.

Il quadro è reso ancora più minuto e vario dalla schiera delle **specie** e **varietà,** ciascuna delle quali denota specifiche esigenze. La **moda,** volubile ed imperiosa, provoca rapidi mutamenti e perfino travolgimenti. Il **fiore reciso** — con il garofano e con la rosa al primo posto — mantiene il primato floricolo a mezzo di continue « novità » e « creazioni », attirando in correlazione nuove specie di fronde verdi: **« le piante ornamentali »** si arricchiscono di nuovi soggetti che le regioni o zone più disparate del mondo forniscono: le **piante grasse** conquistarono di recente per la bizzarria delle specie e forme una posizione avanzata; infine **le piante per foglie e fiori da profumeria** posseggono una notevole importanza e faccettatura.

Inoltre le coltivazioni si svolgono in Italia per la massima parte **in pien'aria,** esistendo verso il 1930 su circa 4.000 ettari d'area floricola specializzata appena 140 ettari di fiori allevati sotto vetri ed altri 3.000 ettari a coltura promiscua, di modo che sulle produzioni incidono gli agenti atmosferici e le puntate di gelo, ciò che avviene con qualche frequenza perfino sulle coltura della Liguria Occidentale.

In conseguenza di questi fatti, la floricoltura italiana manifesta variabili e mutabili aspetti, che rendono oltremodo incerta la visione d'insieme dei fenomeni e difficile la raccolta di dati attendibili.

Perfino le notizie sulla Riviera Ligure, dove concentrasi su di una striscia costiera dell'ex circondario di San Remo il maggior contingente della produzione floricola italiana, denotano qualche ovvia discordanza.

La presente relazione, non potendo estendersi per la limitatezza dello spazio alle infinite sfumature dell'intera Italia, si soffermerà specialmente agli aspetti floricoli della Liguria Occidentale, dove si svolgono i fatti più salienti.

LO SVILUPPO

La floricoltura, nel senso moderno di produzione specializzata del fiore per lo smercio, iniziò i primi passi dopo il 1870 per effetto dell'accentramento urbanistico-industriale, progredendo con lentezza nei primi decenni: nel dopoguerra subentrò ovunque un'impreveduta espansione. Ormai il fiore accompagna

l'uomo nelle principali vicende, or liete ed or tristi, penetrando perfino nei borghi più appartati e fra i ceti più modesti.

V rso il 1930, **il valore lordo** della produzione floricola italiana si aggirava intorno ai 350 milioni, di cui l'86 per cento spettava alla Liguria, il 4 per cento al Piemonte, il 2 per cento alla Lombardia, il 3 per cento al Lazio, il 5 per cento alla Toscana, Campania, Sicilia e restanti regioni (1).

In quell'epoca di attiva valorizzazione del fiore, il ricavato lordo — ammessi circa 7000 ettari di superficie floricola — raggiungeva in media per l'intera Italia 50 mila lire ad ettaro e superava nella zona di San Remo le 100 mila lire ad ettaro.

Tuttavia tale ricavato era connesso con fortissime antecipazioni e spese che assorbivano circa il 60-70 per cento del valore lordo (30 mila lire in media, rispettivamente 60 mila lire per ettaro a San Remo); aggiungansi gli investimenti profusi nella trasformazione fondiaria in ragione di circa 86 mila lire ad ettaro — oltre al valore del suolo — ed altre 35 lire a mq. per gli 80 ettari di serre — complessivamente circa 260 milioni — per accennare in linea sommaria alla costosità floricola della Provincia d'Imperia (valori 1925-26-27).

Infatti, allorquando la olivicoltura e l'agrumicoltura sulle zone costiere della Riviera Ligure Occidentale per la concorrenza portata dalle ferrovie decaddero, subentrò la floricoltura, per la quale si dovettero risistemare i ripidi colli ed introdurre gli adeguati impianti idrici, acquistando all'estero i soggetti floricoli.

Il contingente maggiore della spesa — di trasformazione e coltivazione — è dato dalla **mano d'opera.** Il garofano, ad esempio, esige circa 3000 giornate di lavoro all'anno in ragione di ettaro; seguono in ordine decrescente le rose, le bulbose e le mimose: la costituzione tenace del terreno e la coltura all'aria aperta aumentano i coefficienti di lavorazione.

In genere sulla zona floricola di San Remo vivono 7-12 persone ad ettaro, ciò che equivale a 700-1200 abitanti a kmq., in dipendenza dell'elevatissimo **carico lavorativo** per unità di superficie.

È questa l'impronta caratteristica della floricoltura italiana — il lavoro — mentre altrove predomina il tipo capitalistico a mezzo di perfezionatissime attrezzature.

La crisi, dopo il 1930, depresse i prezzi dei prodotti floreali, che nella campagna 1934-35 sono ribassati di circa il 60 per cento (rispetto al 1930). Il ricavato lordo discese quindi alla media per l'Italia di circa 20 mila, rispettivamente a circa 40 mila lire per ettaro a San Remo.

Il costo dei materiali subì un ribasso del 20-30 per cento; i salari invece mantennero sempre una discreta elevatezza (13-16 lire al giorno per uomini adulti) e le gravezze pubbliche aumentarono.

Ammettendo una riduzione sommaria del 25 per cento, le spese culturali importerebbero in generale per l'Italia circa 22.5 mila lire e nella zona di San Remo circa 45 mila lire ad ettaro, cioè la floricoltura lavora nelle presenti circostanze con una perdita di 2,5-5 mila lire ad ettaro, qualora prevalga l'impiego avventizio o salariale della mano d'opera.

Difatti notasi nelle zone floricole della Liguria Occidentale di recente il fenomeno dell'indebitamento in notevole misura e frequenza; «si salvano» in genere le aziende che dispongono di mano d'opera famigliare per il tenore assai ridotto di vita ovvero quelle privilegiate che tengano specie e varietà di elevato pregio.

La crisi contrasse la superficie floricola italiana a circa 4000 ettari dei qua-

(1) Nelle annate 1933-1934 il valore lordo si sarebbe spostato verso il 75% per la Liguria, il 2% per il Piemonte, il 6% per la Lombardia, l'8,5% per il Lazio e l'8% per le restanti regioni, in seguito alle diversità di valore dei prodotti nelle varie regioni ed alla espansione colturale nel Lazio.

li intorno ai 2000 sono coltivati (1) sulla Riviera Occidentale; la superficie a coltura promiscua diminuì in proporzioni maggiori della specializzata, che in qualche punto si allargò e comunque intensificò la produzione quantitativa e raffinò la qualitativa in molte regioni (Lombardia, Liguria, Lazio, Toscana, ecc.).

La produzione floricola offre la seguente ripartizione: l'82 per cento di fiori recisi, il 15 per cento di piante ornamentali e da fronda verde, il 3 per cento di piante per foglie e fiori da profumeria.

Dott. G. Ruatti.

(*continua*)

---

(1) Tali 2000 ettari, calcolati dall'Istituto Centrale di Statistica al netto delle *tare*, corrispondono nella pratica a circa 2800 *ettari d'area floricola;* così i 4.000 ett. equivalgono a circa 5000 di superficie coltivata a fiori con le adeguate *tare*.

Floricoltura e Giardinaggio in Italia

Relazione presentata dal Dr. B. Braschi, Direttore del Servizio Giardini del Governatorato di Roma, al XI Congresso Internazionale d'Ortieoltura tenutosi in Roma dal 16 al 21 Settembre 1935.

(Continuazione e fine, vedi num. precedente).

Intanto si lavora continuamente a migliorare la produzione, sia creando nuove varietà di rose e di garofani, sia iniziando la coltivazione di piante da fiore finora sconosciute o poco coltivate. E' da ricordare l'opera della Stazione Sperimentale di Floricoltura di San Remo, del giardino Hanbury alla Mortola, del Sig. Diem che ha selezionato una razza di mughetto adatta alle condizioni ambientali della Riviera, ed iniziato su larga scala la coltivazione della Gerbera; di molti ibridatori, primo Domenico Aicardi, che ha legato il suo nome a varietà di rose e di garofani, ed al miglioramento delle roselline di Firenze.

La creazione della Stazione Sperimentale di Floricoltura, quella dell'Ente Autonomo Mostre Floreali a San Remo, i notevoli miglioramenti introdotti nell'ordinamento e nella azienda della gloriosa Scuola di Firenze; la creazione di Scuole per giardinieri da parte dei Comuni di Milano, Roma e Torino, sono le tappe del continuo progresso della floricoltura e del giardinaggio italiano.

Altri indici della ripresa della nostra floricoltura, e della diffusione dell'amore dei fiori in tutta l'Italia, sono i successi ottenuti dalle Mostre di floricoltura, che si tengono ormai in tutti i maggiori centri italiani; il magnifico rifiorire della Società Orticola di Lombardia, e delle altre vecchie società orticole, il successo ottenuto dalla Società Italiana Amici dei Fiori, che in dieci mesi raccolse 1174 soci; l'istituzione del « Premio di Roma » per nuove varietà di rose, i concorsi per le stazioni fiorite, quelli per la decorazione floreale delle Stazioni di soggiorno e di cura; dei balconi e finestre; delle case rurali, ecc.

7. Passando a considerare il giardinaggio vero e proprio, nelle sue diverse forme: parchi e giardini pubblici e privati, vie alberate, troviamo una profonda trasformazione nel senso che, mentre si riduce il numero di privati che impiegano forti somme nell'impianto e manutenzione dei parchi, aumenta quello dei proprietari di piccoli giardini, per cui in sostanza si ha una maggior diffusione del giardinaggio; si allarga cioè la cerchia di coloro che alle piante dedicano cure e spese.

Non meno profonda è la trasformazione che avviene nei pubblici giardini: molti parchi delle vecchie ville patrizie,

passati in proprietà dello Stato o dei Comuni vengono aperti al pubblico; nuove zone di verde arricchiscono le città grandi e piccole d'Italia. Perchè tutte sono in via di rinnovamento, in tutte troviamo un fervore di vita che trova riscontro, con le debite proporzioni, solo nel Rinascimento. È il Regime Fascista che crea giardini dove è possibile, per la gioia e la salute del popolo.

Le cifre seguenti che si riferiscono a poche grandi città italiane, possono dare un'idea del profondo cambiamento verificatosi dopo il 1922:

		Superficie a verde	Alberate	Alberi, arbusti	Siepi
		mq.	ml.	N.	ml.
Milano	1922	906.929	68.918	35.799	3.738
	1934	2.838.237	117.833	96.512	14.310
Roma	1922	2.266.965	98.014	103.291	35.360
	1934	5.041.067	177.000	228.509	60.987
Torino	1922	628.870	68.170	93.025	8.640
	1934	1.445.355	106.670	191.507	24.466

Non meno importante è l'azione degli Enti cui spetta la manutenzione della rete stradale: Azienda Autonoma Statale della Strada, e Provincie. Basta ricordare che l'Azienda della Strada, mentre ha riordinato in modo ammirevole la rete stradale d'Italia, nel sessennio 1928-1934, ha alberato le sue strade per una lunghezza complessiva di Km. 4.856, con 756.660 piante.

Nei riguardi artistici possiamo registrare la tendenza all'abbandono del cosidetto stile paesista od all'inglese, che nel primo ventennio del nostro secolo ha continuato a dominare, pur essendo degenerato per virtù di giardinieri-architetti, che facevano consistere l'arte di tracciar giardini nel disegnare prati in forma di uova o di fagiuoli, e, complicando talvolta le cose, aggiungendovi un pizzico di parterre dai disegni più o meno complicati.

Oggi è confortevole vedere che numerosi architetti dedicano a questa forma di architettura, così complessa, la loro attività, per cui alcune recenti realizzazioni sono degne della gloriosa nostra tradizione dell'arte del giardinaggio.

Tradizioni dell'arte del giardinaggio

La tendenza generale è il ritorno al tracciato regolare, e le opere migliori, cui si accennava, sono quelle in cui l'artista ha saputo creare cosa nuova restando nella nostra tradizione, cioè ispirandosi al giardino italiano del cinque e seicento.

Ma ancora troppo, il giardinaggio, inteso come arte di costruire giardini, risente di mancanza di preparazione botanica da parte di alcuni progettisti (architetti e ingegneri), o di preparazione estetica da parte di altri (giardinieri, floricoltori). Le cose peggiorano quando il progettista è anche il fornitore delle piante, interessato a vendere certe piante piuttosto che altre.

Sembra che si possano ridurre questi inconvenienti, ed assicurare un rifiorire dell'arte italiana del giardinaggio, dando una sufficiente preparazione botanica ai giovani studenti architetti od ingegneri che intendono occuparsi di giardinaggio, o di sistemazioni urbanistiche in cui entra il giardinaggio; e di esigere la preventiva approvazione della Commissione per l'estetica cittadina, per ogni progetto di giardino privato, come è richiesta per i chioschi, le insegne luminose, etc.

Dalle cifre e dai rilievi che precedono, risulta evidente il progresso notevole che la floricoltura ed il giardinaggio italiano hanno fatto dal 1923, cioè da quando la vita italiana, risanata dall'azione del Duce, ha preso un ritmo nuovo, in tutti i suoi settori. Ma quello che le cifre non possono dire, è il soffio di vita che ha preso in pieno anche questa difficile branca dell'agricoltura, e che lascia prevedere un magnifico rifiorire del giardinaggio italiano.

Quali sono i perfezionamenti atti a far progredire la floricoltura in Italia? Se consideriamo lo stato attuale della tecnica culturale delle piante da fiore e da ornamento, si rileva che mancano, in Italia e fuori, delle regole basate sopra una seria sperimentazione. Basta accennare ad alcune pratiche di fondamentale importanza, nell'esecuzione delle quali si seguono ancora dei criteri pumente empirici; ad esempio, la concimazione; e la potatura delle piante arboree ed arbustive.

Nella concimazione, talvolta, si usano quantità eccessive di concime, con risultati economicamente negativi; più spesso si erra in pieno, usando i concimi più diversi, preferibilmente di origine organica, ai quali si attribuiscono valori elevati, per cui si pagano le unità di azoto, ad un prezzo assai superiore a quello dei concimi chimici. È necessario dunque accertare fino a qual punto gli orticoltori, che preferiscono sempre i residui organici ai concimi chimici, hanno ragione.

Poco o niente sappiamo del quantativo di materiali fertilizzanti necessari alle diverse culture, e dell'epoca più opportuna per somministrare i diversi concimi, e particolarmente gli azotati.

Se si considerano i progressi fatti, specialmente in Italia, nell'ultimo decennio, dalla tecnica della concimazione del grano, si può prevedere che progressi simili possano farsi nella coltivazione delle piante da fiore, applicando gli stessi criteri, con un serio lavoro di sperimentazione. Ad esempio, nel caso delle bulbose da fiore, se si tiene presente il loro modo di vegetare, e di formazione del nuovo bulbo, destinato a continuare la pianta nell'anno successivo, è da ritenere che una appropriata somministrazione di azotati nel periodo fra l'inizio della fioritura ed il riposo, debba dare risultati di notevole importanza.

Anche per quanto riguarda l'influenza dei diversi concimi sul colore ed il profumo dei fiori poco o nulla sappiamo.

Per la potatura delle piante arboree ed arbustive da fiore e da fogliame, si manca, per la maggior parte delle specie, di una tecnica basata su risultati sperimentali ottenuti con una lunga serie di prove e di osservazioni razionalmente condotte. Per molte specie si seguono i criteri in uso nei paesi nordici, ottenendo risultati negativi.

È necessario quindi che gli istituti di sperimentazione si dedichino anche per le piante da fiore, allo studio della razionale concimazione, e della potatura, per dare ai coltivatori un mezzo di fondamentale importanza per il progresso della floricoltura.

Particolarmente importante per la floricoltura italiana, è la creazione di piante capaci di utilizzare le particolari condizioni climatiche nostre, per produrre nei mesi invernali, ed in pien'aria, fiori suscettibili di smercio nei grandi mercati d'Europa. Si tratta cioè di dare ai nostri floricoltori nuovi mezzi di produzione, che, adattandosi alle condizioni locali, li mettano al sicuro dalla concorrenza delle produzioni dei paesi freddi.

La via da seguire è già stata tracciata, per alcune specie, come abbiamo ricordato, dal compianto Dr. Attilio Ragionieri, che è forse la figura più rappresentativa della floricultura italiana. Egli, ricordato che il giacinto romano fiorisce in pien'aria in dicembre e gennaio, ha indicato la via per il suo miglioramento: l'incrocio col giacinto a gran fiore di Olanda. Mentre riteneva che si possa conseguire la formazione di una razza italiana di tulipani, ricorrendo all'incrocio delle migliori varietà olandesi, con la « Tulipa strangulata », spontanea dei dintorni di Firenze.

Numerose sono le specie che aprono le loro corolle in pieno inverno sul litorale e nel meridionale, all'aria aperta. Per limitarci alle bulbose, ricordiamo, oltre ai giacinti romani, il **Narcissus serotinus,** le numerose varietà del **Narcissus Tazetta;** le **Iris alata, unguicularis, tuberosa, reticulata, l'Hippeastrum aulicum.** Tutte queste possono essere il punto di partenza per la creazione di forme a fioritura invernale, suscettibili di alimentare il commercio di esportazione dei fiori recisi, e di ornare i nostri giardini nella stagione fredda.

Ma, venendo ad una pianta molto più interessante, la rosa, abbiamo veduto in fiore, a Roma, a metà gennaio ed in pien'aria, piante delle varietà: **Laurette Messimy, Jules Gravereaux, Red Letter Day, Princesse de Sagan, La France, Gen. Mac.Arthur, Duchess of Montrose,** ed altre. Il che fa pensare che un lungo e ben inteso lavoro di miglioramento consenta di ottenere forme capaci di fio-

rire convenientemente in pien'aria, durante l'inverno.

Anche le piante spontanee decorative da fogliame, adatte per la coltivazione in vaso dovrebbero essere meglio utilizzate, migliorandole opportunamente. Si ricordano le **Felci** e le **Aracee**, e, per queste ultime, i risultati ottenuti da C. Sprenger selezionando forme diverse di **Arum italicum**, nonchè l'**Arum italicum var. modicense** del Barone Grimaldi.

Le **Aracee** si prestano a questo lavoro, che sarebbe poi una continuazione di quelle ottenizioni che sono vanto della nostra floricoltura: gli **Anthurium** ed i **Caladium** della Scuola di Firenze, il **Philodendron Corsinianum**, l' **Alocasia Pucciana**, la **Dieffenbachia Memoria Corsii**, etc.

Questi lavori devono procedere di pari passo con lo studio ecologico delle piante da migliorare, per precisarne le esigenze rispetto al clima, cognizione questa indispensabile per la pratica culturale.

Riassumendo dunque, affinchè la floricoltura ed il giardinaggio facciano un ulteriore progresso, necessita che le istituzioni che hanno per scopo la sperimentazione agraria, e particolarmente quella orticola, inizino lo studio dei tre problemi più urgenti, riguardanti la tecnica culturale, ed il miglioramento del mezzo produttivo, e cioè:

la razionale concimazione;

la potatura delle piante arboree ed arbustive d'ornamento e da fiore;

la creazione di forme capaci di utilizzare al massimo le condizioni climatiche delle regioni d'Italia a clima mite, per avere una produzione di fiori recisi, in pien'aria ed in pieno inverno, e di piante rustiche e decorative da appartamento.

E per il miglioramento del giardinaggio sembra opportuno:

a) la preventiva approvazione dei progetti di giardini, per evitare ogni banalità, ogni manifestazione di cattivo gusto;

b) la creazione di corsi di architettura dei giardini, per quei costruttori (architetti od ingegneri) che intendono dedicarsi al giardinaggio.

Dr. Bruno Braschi

L'esame fisiologico di un terreno di Sanremo

La nostra Stazione Sperimentale fu tra i primi ad inscriversi presso il Comitato promotore per l'Esame fisiologico del terreno secondo il metodo Mitscherlich — ed in questi giorni ricevette il bollettino di analisi dovuta al Chiar.mo Prof. F. Scurti, Direttore della Stazione Chimico Agraria di Torino.

Crediamo bene riprodurre tale analisi e fare i nostri commenti al riguardo, poichè il terreno del nostro Giardino n. 2 al Berigo-Foce, rappresenta uno dei tipi di terreno argillo-calcareo più diffuso nel territorio di Sanremo.

Certificato N. 135

« **Analisi chimica:**

Anidride fosforica (P_2O_5) sol. in HNO_3 conc. gr. per mille 0,47
Potassa (K_2O) solubile in HCl. conc. 6,9
Calcare (al calcimetro) 222,7
Azoto totale 2,59
Humus (per ossidazione con K Mn O_4) 15,77
Reazione (pH) 7,80

Analisi fisiologica:

Anidride fosforica (P_2O_5) assimilabile. Q.li/ha 0,165
Potassa (K_2O) assimilabile 15,5
Azoto (valore di orientamento) 0,78

Norme per la concimazione:

In base ai risultati suesposti, per ottenere la massima produzione, occorre aggiungere al terreno:

Anidride fosforica (P_2O_5) Q.li/ha 2,84
Potassa (K_2O) 0,
Azoto 2,72

Essendo il terreno alcalino, non occorrono emendamenti calcari, necessita però integrare la concimazione chimica con quella letamica ».

F.to: **F. Scurti**

Riguardo all'azoto la R. Stazione Agraria di Torino, così scrive:

« Per l'azoto, il dato fisiologico ha solo valore orientativo; in quanto tecnicamente le dosi che ne risultano sono notevolmente superiori alle quantità che si possono adoperare nella pratica particolarmente in causa della depressione che il raccolto subisce in seguito ai disturbi fisiologici che si verificano in presenza di quantità eccessive di azoto. L'agricoltore perciò può trarre dal dato relativo a questo elemento una semplice norma generica circa l'abbondanza e la deficienza di questo elemento nel suo terreno, e dovrà, per quanto riguarda la concimazione, regolarsi sulle norme ordinarie e razionali dell'impiego dei concimi azotati nelle varie colture ».

I nostri commenti:

Per somministrare 284 Kg. di anidride fosforica per ettaro come è indicato sopra, occorrono una quindicina di quintali di perfosfato al 18/20 % di anidride fosforica e per i 272 Kg. di azoto, 13-14 q.li di solfato ammonico al 20/21 per cento di azoto. Ma per arrotondare le cifre ed in vista del fatto che il terreno trattiene per sè molto fosforo, io consiglio — per le nostre coltivazioni floreali — 20 q.li di perfosfato e 15 di solfato ammonico per Ha.

Di potassa non ve n'è bisogno per ora, perchè i terreni nuovi argillo - calcarei del sanremese ne contengono dal 6 al 7 per mille.

Questi risultati, a cui si è giunti coll'esame fisiologico del terreno, cioè mediante la coltivazione di piante nel terreno stesso, corrispondono a quanto già con la pratica i nostri coltivatori di fiori erano giunti; poichè l'uso di forti concimazioni letamiche o comunque organiche, di forti dosi di concimi fosfatici ed azotati, è corrente fra di noi. La potassa e la magnesia noi la consigliamo solo nei roseti vecchi, nei terreni esauriti dalle continue coltivazioni di garofani, bulbi, etc.

Per i terreni nuovi argillo-calcarei della nostra Riviera occorrono forti concimazioni fosfatiche ed azotate e forti

concimazioni letamiche. Ma siccome il letame naturale è raro e costoso, dobbiamo far uso di letame artificiale, di sovesci, torba, etc., come abbiamo insistentemente e ripetutamente sostenuto. Citerò al riguardo la « Pubblicazione n. 1 » della nostra Stazione Sperimentale, dal titolo: « **La nutrizione delle piante e l'uso razionale dei concimi** », opuscolo che è diffuso anche dall'Unione Provinciale Fascista degli Agricoltori e che può aversi direttamente dirigendosi alla nostra Stazione Sperimentale.

Mario Calvino

Aumentiamo le produzioni orticole alimentari

Per sopperire ai bisogni alimentari della popolazione nelle circostanze attuali — occorre che i nostri floricultori coltivino, con legumi ed ortaggi diversi, i terreni che sogliono lasciare in riposo.

Occorre aumentare la produzione delle patate, delle fave, dei piselli, dei ceci e dei fagiuoli.

Le patate nella zona floreale si possono piantare in agosto-settembre per raccoglierle in dicembre-gennaio e da ottobre a febbraio per raccoglierle in maggio-giugno. In montagna si piantano in marzo-aprile-maggio per raccoglierle in agosto-settembre-ottobre.

La nostra regione può produrre grandi quantità di patate. Raccomandiamo la pratica antica del «debbio», ossia dei « fornelli », con cui si sterilizza parzialmente il terreno e si favorisce la solubilizzazione della potassa.

V'è anche il Topinambour che merita attenzione, perchè produce abbondanti tuberi, eccellenti anche per l'alimentazione umana. Il modo migliore di mangiarli è quello di farli bollire bene, impastarli con un pò di farina di grano e farne delle frittelle. I tuberi di Topinambour si piantano in gennaio-febbraio e si raccolgono da novembre a febbraio e marzo, cioè gradatamente, a misura che si consumano durante l'inverno.

E' pianta di difficile estirpazione, a meno che non ci si mettano i porci a cercarne i tuberi, per questo conviene destinarvi terreni dove si possa lasciare tale coltivazione per parecchi anni.

Le fave si seminano da settembre a febbraio e si raccolgono da maggio a luglio, a seconda dell'altitudine.

I piselli in Riviera si seminano da agosto a novembre per raccoglierli da dicembre-febbraio-marzo e nelle località collinari e montane si seminano in febbraio-marzo-aprile per raccoglierli in primavera ed estate.

I ceci si seminano in marzo-aprile e si raccolgono in luglio. In Riviera si può anticipare la semina fin dal febbraio ed effettuare la raccolta a fine giugno.

Di piselli, fave e ceci la nostra regione tutta può produrre grandi quantità. Come pure di fagiuoli, che sono i più coltivati sia in Riviera che in montagna.

Nè si trascurino le produzioni foraggere per poter dare incremento all'allevamento dei conigli, e le produzioni di grani per le galline, come sono i sorghi precoci da grano, il grano saraceno, la Soja precoce Cayuga.

Per avere delle abbondanti produzioni foraggere in Riviera si pianti l'Erba Elefante, che è coltivata dalla nostra Stazione Sperimentale.

Per aumentare i raccolti occorre far uso razionale di letame ben preparato e dei concimi chimici complementari.

Si preparino grandi masse di letame artificiale — come abbiamo insegnato ripetutamente da queste colonne (vedasi la Pubblicazione n. 1 della nostra Stazione Sperimentale), e come concimi chimici si usino solamente fosfato biammonico e nitrato ammonico alternato con nitrato di calcio.

La Cattedra Ambulante di Agricoltura e la nostra Stazione Sperimentale sono a disposizione di quanti intendano fare semine o piantagioni per dare consigli in merito.

MARIO CALVINO

Sanremo, 6 Novembre 1935 - XIV

NOTIZIE ED ECHI

ONORIFICENZA AL NOSTRO DIRETTORE. — S. E. il Prefetto della Provicia, Conte Enrico Degli Atti, ha diretto al nostro Direttore, Prof. Mario Calvino, la seguente lettera:

« Egregio Professore,

« Partecipo, per incarico del Ministe-
« ro dell'Agricoltura e delle Foreste, che
« Le è stata conferita l'onorificenza di
« Commendatore nell'Ordine della Co-
« rona d'Italia.

« Ho appreso la notizia con molto
« compiacimento e sono lieto di porger-
« Le le mie più vive felicitazioni per il
« nuovo riconoscimento delle Sue nobi-
« li fatiche di studioso e benemerito del
« progresso della nostra agricoltura.

« Distinti saluti.

« Imperia, Novembre 10, 1935-XIV.

F.to **Degli Atti** ».

PREMIO DI ROMA AD UNA ROSA DELLA STAZIONE SPERIMENTALE DI SANREMO. — Il Prof. Bruno Braschi, Direttore dei Giardini del Governatorato di Roma, ha scritto alla Direzione della Stazione Sperimentale di Floricoltura di Sanremo la seguente lettera: « Sono lieto di comunicarVi che la Giuria per l'assegnazione del « **Premio di Roma per nuove varietà di rose** » ha assegnato il Certificato di Primo Merito alla varietà n. 4023, da voi presentata nel 1933. Mi compiaccio per la meritata assegnazione e sono sicuro che la Vostra Rosa n. 4023 sarà un ottimo acquisto per i rosicultori ».

GUAJAVE SQUISITE A SANREMO. — Il Sig. Guido Perego ci ha portato una mezza dozzina di frutti maturi di Guajava (Psidium Guajava L.) che egli raccolse nel suo giardino sito sopra il campo polisportivo di Sanremo. Le abbiamo preparate cotte con zucchero, essendo questo il modo di mangiarle, e le abbiamo trovate squisite, come quelle di Messico e di Cuba.

Desidero mettere in evidenza questo fatto per consigliare di estendere la coltivazione del Guajavo nei climi meridionali e nelle Colonie, poichè tale frutta si può industrializzare, come si fa in Cuba ed in Centro America, dove l'industria delle conserve di Guajava è molto sviluppata. In Cuba specialmente si dà molta importanza al Guajavo. Abbiamo infatti ricevuto in questi giorni la Circolare n. 78 della Stazione Sperimentale Agronomica di Cuba che tratta degli « **Insectos del Guayabo en Cuba** ». È un opuscolo di 26 pagine dedicate agli insetti che causano danni al Guajavo in Cuba ed ai mezzi migliori per combatterli. Tale opuscolo comincia così: (traduco) « Il Guajabo (**Psidium Guajava L.**) è una pianta di valore eco-

nomico innegabile. La sua importanza in Cuba è forse maggiore che in qualunque altro paese, poichè il consumo del dolce che si fa coi suoi frutti, in diversi modi e forme, è enorme. Per noi costituisce il dolce nazionale, perchè non v'è dubbio che sia il più popolare in tutte le classi sociali. Figura anche fra i prodotti che si esportano ».

Raccomandiamo ai buongustai il famoso piatto cubano « **cascos de Guayaba y queso crema** (scorza di Guayava e cacio crema).

IL GIARDINO SPERIMENTALE SOVIETICO DI YALTA (Crimea). — Da un telegramma dell' « United Press » apparso sui giornali apprendiamo che « il Giardino Sperimentale di Yalta in Crimea, impiantato alcuni anni or sono proprio sulle rive del mare, ha già preso uno sviluppo che lo pone tra i maggiori di tutto il mondo. Una relazione ufficiale, infatti, rivela che oltre a contenere una collezione della Flora di quasi tutte le regioni del globo, che non ha paragone con le altre esistenti nel mondo, ha talmente sviluppato le ibridazioni da riuscire ad ottenere quattrocento varietà di uve, trecento di peri, quasi altrettanto di meli, albicocchi, peschi, ciliegi e fichi, adatte per i diversi terreni e per qualsiasi latitudine. Fra le rose ottenute ad Yalta si cita una rosa gigante azzurra ed una più piccola di un fulgidissimo verde smeraldo. Per la cronaca occorre aggiungere che tale Stazione Sperimentale coltiva ormai normalmente ben 1500 varietà di rose, enorme quantità di garofani, dalie, camelie, tulipani delle più varie specie e dei più straordinari colori, che rendono il Giardino Sperimentale di Yalta uno dei più ricchi e più rari del mondo.

Attualmente i vivai di Yalta producono soggetti acclimatati di quercia da sughero ed i dirigenti sperano tra qualche decennio di aver sviluppato nel Caucaso gran produzione di sughero tale da inondare il mercato mondiale ».

N. d. R. — Pare che queste notizie non siano esagerate, poichè ci furono in parte confermate dal Dr. Fekrat di Teheran (Iran), che è stato recentemente a visitare il nostro Giardino Sperimentale. Egli ci disse che nella riviera russa del Mar Caspio si è sviluppata molto la floricoltura ed i fiori recisi sono di là spediti per mezzo di areoplani a Mosca ed in tutte le maggiori città della Russia, dove i fiori sono molto ricercati ed amati.

Mi diceva un viaggiatore, che visitò di recente la Russia, che l'attuale popolo russo, ama molto i fiori e che le città russe sono tutte fiorite.

Nella gara tra Roma e Mosca, occorre tener presente che Mosca ha saputo organizzare molto bene i suoi Istituti Scientifici Agrari, ampliandoli e dotandoli di uomini e di mezzi, e così potè promuovere seri progressi nel campo agricolo ed orticolo in generale — valorizzando il suo immenso territorio.

IL VALORE DELLE OLIVE. — Da diverse parti ci si è chiesto quale è il valore reale delle olive, visto che vi sono stati dei compratori che le hanno pagate anche L. 14 al doppio decalitro.

Abbiamo per questo consultato l'Istituto Sperimentale di Olivicoltura ed Oleificio di Imperia circa il rendimento delle olive della zona rivierasca ed ebbimo i seguenti dati:

La resa in olio delle olive della zona rivierasca oscilla presentemente da Kg. 23 a Kg. 27 per « gombata » di 10 doppi-decalitri o « quarte ». Si può dunque calcolare una resa di Kg. due e mezzo per doppio-decalitro.

Siccome il prezzo attuale dell'olio è di L. 575 al quintale (18 novembre), così pagato dai commercianti, nudo ed a contanti, il valore delle olive si aggira sulle 14 lire al doppio decalitro.

I frantoiani hanno per lo meno Lire 0,60 per d.d. di spese e poi debbono ammortizzare gli impianti etc. per cui debbono pagare da L. 11 a 12 il d. d. le olive.

Questo prezzo è buono e rimuneratore e gli olivicultori debbono essere grati al Governo Nazionale, per le provvidenze prese in favore dell'olivicoltura.

ESPERIMENTI CON "AZETA"

Il preparato gentilmente fornito dalla Spett. S. A. **Azeta** di Milano, si presenta sotto forma liquida, è di colore nero intenso ed esala un forte odore di ammoniaca.

Esso è costituito, come risulta dalla Memoria, cortesemente inviata dalla suddetta Ditta, da una soluzione di caseina e sangue defibrinato funzionante da substrato per colture di batteri acidoproteolitici, sulla cui presenza è basata l'azione complessa di questo preparato.

Seguendo le istruzioni impartiteci dalla Direzione e le norme riportate nella memoria predetta, venne istituita una serie di prove su numerose piante da fiore coltivate in vaso. Esse appartenevano alle seguenti specie:

Primula malacoides (dopo il 1° trapianto)

Primula obconica in vasi da 12 cm.

Fuchsia hybr. in vasi da 10 cm.

Hydrangea hortensia in vasi da 10 cm.

Chrysanthemum a cascata in vasi da 16 cm.

Cyclamen persicum in vasi da 8 cm.

Ad eccezione della P. malacoides, trapiantate in terreno (si operò su 3 terrine), tutte le altre piante furono suddivise in 3 lotti da 10 piante ciascuna.

Un lotto — n. 1 — fungeva da testimone, l'altro lotto — n. 2 — venne trattato due volte alla distanza di 10 giorni dal primo trattamento con una soluzione di Azeta 1 : 3, seguendo gli stessi criteri adottati per il lotto n. 2. Ad ogni lotto venne assegnato una terrina di P. malacoides.

Le soluzioni furono preparate un giorno avanti l'uso, in un recipiente di cemento posto in luogo ombreggiato e alla diluizione di 1 : 2 (una parte di AZ. 2 di acqua) e di 1 : 3 (una parte di AZ. 3 di acqua). Tali soluzioni si impiegarono in ragione di un decilitro per le piante coltivate in vasi da cm. 10, aumentando o diminuendo in proporzione la dose a seconda del diametro dei vasi.

Scopo della esperienza era quello di constatare l'azione concimante o comunque stimolante delle soluzioni a base di « Azeta ».

Le piante sottoposte all'esperimento si presentavano all'inizio tutte in condizioni di sviluppo normale e presso che identico; si è pure avuto cura di assicurare a tutte le stesse condizioni di luce e di calore. Per tutta la durata dell'esperimento le piante furono coltivate in

pien'aria ed in modo da poterle proteggere nella eventualità che si fossero verificate delle precipitazioni atmosferiche.

Risultato delle prove sul lotto n. 2.

Le seguenti piante: P. malacoides; P. obconica; Hydrangea hortensia; Fuchsia hyb.; dimostrarono di risentire dell'effetto sfavorevole determinato dalla soluzione di Azeta dopo 6-7 giorni dalla prima innaffiatura. Sul lembo fogliare di tali piante si notò in modo molto evidente la comparsa di macchie brunastre che si manifestarono in corrispondenza delle venature, da prima ridotte e poi interessanti buona parte della foglia. Un esame microscopico delle alterazioni ci permise di constatare la presenza di una effiorescenza fungina molto diffusa sulle parti necrotizzate.

Le piante osservate in gruppo presentavano i sintomi di uno squilibrio funzionale che si rendeva palese per l'aspetto clorotico assunto dalle piante e per l'interruzione del loro crescimento.

Particolarmente sensibili le P. malacoides e le P. obconica che dopo 10-12 giorni dal 2° trattamento erano in gran parte morte.

Pure danneggiate risultarono in ordine decrescente Fuchsia, Hydrangea, Cyclamen; Chrysanthemum. Le ultime due specie sopravvissero nella loro quasi totalità pur perdendo molte foglie, mentre le rimanenti perirono dopo una ventina di giorni.

Risultati sul lotto n. 3.

Anche per questo lotto si poterono constatare i sintomi, se pur meno evidenti, già descritti per il lotto n. 2. La maggiore diluizione delle soluzioni (Azeta 1 a 3) non impedì di danneggiare in modo marcato le piante di P. malacoides di P. obconica; danni che si resero maggiormente manifesti dopo il 2° trattamento. Ne risentirono in grado minore i Cyclamen e i Chrysanthemum, che dopo un breve periodo di sofferenza ripresero la vegetazione, perdendo però le foglie, su cui si manifestarono le note alterazioni. Non così per le Fuchsie e Hortensie, che perirono unitamente alla P. malacoides e P. obconica, pur protraendo di 20-25 giorni il loro ciclo di vita nei confronti delle primule.

Le piante facenti parte del lotto n. 1 continuarono regolarmente il loro sviluppo.

A conclusione di questo nostro primo esperimento riteniamo di poter affermare che in nessun caso ci fu dato di poter constatare un'azione concimante o stimolante della vegetazione da potersi attribuire alla soluzione di Azeta, mentre si ritiene che il prodotto Azeta, la cui carica batterica è costituita in prevalenza di acidoproteolitici, ospiti anche forme fungine patogene tali da produrre le perdite lamentate.

Dott. Antonio Rusconi

NECROLOGIO

Comm. MARIO APROSIO

Mario Aprosio non è più. La ferale notizia ci è giunta il 2 novembre improvvisa da Genova, dove la Parca ha voluto stroncare la sua nobile vita, tutta dedita alla famiglia, al lavoro, al progresso della nostra floricoltura e della esportazione floreale.

Al solenne funerale che ebbe luogo il giorno 3 novembre, presero parte tutti i floricultori e gli esportatori di fiori della regione, oltre alle Autorità e Gerarchie della Provincia e costituì una solenne attestazione della stima e benevolenza che Egli seppe cattivarsi per le sue alte doti di mente e di cuore. Egli fu realmente un vero gentiluomo e un grande benemerito della Floricoltura Italiana.

La nostra Stazione, della quale Egli era Consigliere, in rappresentanza della Provincia, perde con la sua morte uno dei suoi Membri più autorevoli ed affezionati. Egli aveva dato alla nostra Istituzione, nei lunghi anni in cui fece parte del Consiglio di Amministrazione, tutto il suo appoggio e tutto il suo sapere, prodigando consigli e interessandosi attivamente alla vita ed al progresso del nostro Ente.

Ricopriva numerosissime ed importanti cariche, che ne facevano una figura di primo piano negli ambienti floreali italiani e ben lo sanno i floricultori e gli esportatori liguri che videro dal suo sforzo, costante ed appassionato, potenziata e valorizzata la loro fatica quotidiana.

Recentemente il Governo Fascista, all'epoca dell'Istituzione delle Corporazioni, lo volle Presidente della Federazione Nazionale dei Commercianti di Fiori, come la persona più competente in materia di commercio floreale estero.

Era il decano degli Esportatori di Fiori della nostra regione e conosceva — per lunghi anni di intelligente pratica — i mercati esteri per la nostra esportazione floreale.

A Lui si deve se la nostra floricoltura, nella stipulazione di importanti trattati commerciali, ebbe il posto che meritava fra le varie branche produttive,

Tra le molte onorificenze, era insignito della Commenda della Corona d'Italia, conferitagli in riconoscimento dei suoi alti meriti.

A nome dei floricultori e in particolare della nostra Stazione porgiamo alla Famiglia, ai Figli, Dr. Franco ed Augusto, ai quali siamo legati da particolare amicizia, le più vive condoglianze e l'assicurazione che il nome del Comm. Mario Aprosio sarà a lungo ricordato con profondo rimpianto.

Dr. Giovanni Taggiasco

BIBLIOGRAFIA

UN LIBRO CHE RACCOMANDIAMO AI NOSTRI LETTORI

Piante da appartamento, è il titolo di un volumetto testè uscito, a cura del Ramo Editoriale degli Agricoltori (Palazzo Margherita, Via Vittorio Veneto, Roma). Costa solo L. 5, e per i nostri abbonati viene ceduto al prezzo speciale di L. 4,50, franco di porto.

Ne è autore il Prof. Bruno Braschi, Direttore dei Giardini del Governatorato di Roma, il rinnovatore dei giardini dell'Urbe e nostro apprezzato collaboratore.

Chiunque ama adornare la casa con piante verdi e con piante da fiore troverà un aiuto prezioso in questo libro.

Nella parte generale sono trattati: il terreno, i vasi, l'invasatura, la concimazione, l'irrigazione, la moltiplicazione, i nemici, gli attrezzi, le piante sospese, gli acquari, la disposizione delle piante negli appartamenti. Nei due capitoli seguenti è compreso un lungo elenco descrittivo delle piante decorative da fogliame e di quelle da fiore e per ogni pianta sono dati brevi cenni sul modo di coltivarla e di tenerla in appartamento.

Due tavole ed una copertina a colori, oltre a molte illustrazioni in nero, aiutano a meglio comprendere ed amare le piante che mettono una nota di gioia e di colore nelle nostre case. Chi vuole superare le difficoltà che si presentano nella coltivazione delle care piante, chi vuole assicurare ad una pianta ricevuta in regalo, vita lunga e figliuoli molti, chi vuol moltiplicare le sue piante e farsi della casa un giardino, si affidi a questo libro semplice e ben scritto e non resterà deluso.

Soc. An. G. Gandolfi — San Remo   Prof. Dott. M. CALVINO, Direttore-Responsabile.

MERCATI FLOREALI.

MESE DI OTTOBRE 1935 - XIII

Cesti entrati al Mercato di Sanremo	N.	16522
» » » » Vallecrosia	»	4521

PREZZI MEDI MENSILI (Sanremo)

Garofani comuni 1.ª scelta	al cento	L.	2,70
» extra e americani	la dozzina	»	0,60
Rose « Jonkheer J. L. Mock »	»	»	2,65
» Ulrich Brunner	al cento	»	16,80
» Frau Karl Druschki	»	»	15 —
Gladioli	la dozzina	»	3,50
Tuberose	»	»	5,15
Asparagus plumosus	»	»	1,50
Asparagus Sprengeri	al Kg.	»	1,60
Foglie di « Phöenix canariensis »	al cento	»	20 —

Dati dell'Osservatorio di Ecologia Agraria

della Stazione Sperimentale di Floricoltura " O. Raimondo „

Situato nella Villa Meridiana

Long. da Monte Mario 4.° 40' 29" - Latit. 43° 49' 11" - Altezza s. mare 30 m.

Mese di OTTOBRE 1935 - XIV.

Giorno	Stato del Cielo e Nebulosità in decimi delle ore — Cielo	8	14	19	Vento diurno predominante		Pressione in m/m	Temperatura Aria — media	mass.	min.	Temp. terreno 10 cm. prof.	Umidità relativa %	Evaporazione m/m	Eliofania (ore di sole)	Acqua caduta m/m
1	cop,	10	5	10	SW	debole	756.4	18.7	21.6	16.4	22	87	1.2	3.2	18.60
2	misto	1	8	2	SW	q. forte	48.2	18.6	**24.6**	15.2	20	72	1.6	8.4	11.20
3	»	2	10	10	SW	debole	54.4	16.9	20.6	13.6	19	84	2.2	3.1	40.40
4	cop.	10	10	10	N	debole	50.7	19.2	20.8	17.8	20	92	1.0	0.0	21.00
5	misto	2	2	10	SW	mod.	54.7	19.0	21.8	16.8	19	78	0.8	6.6	10.60
6	»	10	4	1	SW	mod.	57.2	17.6	21.6	14.0	19	77	1.4	8.2	12.80
7	cop.	9	10	10	E	debole	62.9	16.2	19.2	13.8	19	69	3.0	0.0	1.40
8	misto	10	10	3	NE	debole	62.3	19.2	23.4	15.6	19	60	2.8	1.0	4.20
9	cop.	10	10	10	SE	debole	63.3	18.7	22.4	16.2	20	85	2.0	2.8	10.60
10	sereno	3	1	0	SW	debole	64.7	18.6	22.2	16.0	20	73	2.4	9.8	
11	misto	1	1	5	SW	debole	65.2	18.6	23.0	16.0	20	75	2.4	10.0	
12	cop.	10	10	10	—	calma	65.0	18.2	21.2	16.8	20	87	1.2	0.2	4.00
13	misto	5	5	10	E	mod.	66.5	18.9	23.4	16.0	20	71	2.6	3.6	8.60
14	»	10	5	5	SW	mod.	65.3	17.9	21.6	16.6	20	79	1.0	5.8	12.80
15	»	5	5	1	E	mod.	68.2	16.9	21.6	14.2	19	70	2.4	3.6	
16	»	5	2	0	SE	debole	68.7	17.7	22.8	15.0	19	64	2.6	7.2	
17	sereno	0	2	1	SW	debole	68.6	17.6	22.6	14.2	19	66	2.8	10.4	
18	»	0	0	6	SW	mod.	66.4	18.0	22.8	15.6	19	71	2.6	10.6	
19	misto	9	2	0	SW	mod.	61.6	17.9	21.0	15.2	19	77	1.8	8.0	
20	»	2	5	2	SW	q. forte	52.3	15.4	20.2	12.6	19	67	2.0	3.0	
21	misto	0	9	10	SW	debole	45.5	16.3	21.8	13.0	19	64	2.4	7.4	
22	cop.	9	10	10	SW	debole	46.4	14.2	16.8	12.6	18	73	2.2	0.0	5.20
23	misto	6	6	4	NE	mod.	48.6	16.0	20.0	13.2	17	77	1.0	4.2	6.00
24	»	6	6	0	W	mod.	48.8	14.2	18.6	12.2	17	69	2.6	6.2	3.20
25	»	10	10	2	NW	debole	51.8	11.3	14.2	**9.0**	16	91	0.8	0.0	18.40
26	sereno	1	1	0	E	forte	58.4	12.1	14.2	**9.0**	16	54	4.2	6.8	
27	misto	1	6	1	SW	mod.	64.7	12.9	18.4	10.2	17	59	3.6	7.8	
28	»	4	10	0	E	mod.	56.9	15.4	20.8	12.6	17	73	2.8	3.2	
29	sereno	0	0	0	S	debole	56.2	16.2	22.6	12.8	17	70	3.0	10.1	
30	misto	1	7	10	E	mod.	58.8	17.1	22.0	13.6	18	82	1.8	5.8	
31	»	10	3	7	E	debole	63.8	17.6	21 6	16.0	18	73	1.4	1.6	
Mese	sereni 5 misti 20 copert. 6	med. 5,2/10			**Vento predominante mensile** Diurno SW Notturno NW		media 755.6	media 16,9	media 21.1	media 14.2	med. 18,7	med. 73.8	media 2.1 totale 65.6	media 5.2 totale 161.6	totale m.m **189.00**

ANNOTAZIONI. — Giorno 1, dalle 8,20 alle 10,20: temporale; giorno 9, ore 7 e 8: tuoni a S.

Nebulosità media mensile delle ore 8: 5,2; delle ore 14: 5,6; delle ore 19: 4,8.

SCARELLA ANTONIO.

Stazione Sperimentale di Floricoltura “O. Raimondo„

SAN REMO

LIBRI ED OPUSCOLI IN VENDITA:

Autore	Titolo	pagg.	ill.	L.
D. AICARDI	— I Garofani Rifiorenti	pagg. 273	47 ill.	L. 20
A. LIPINSKY	— Le Piante Grasse	» 43	28 »	» 6
Z. RINALDI	— L'Eriocephalus africanus	» 4	2 »	» 2
» »	— Gli Epiphyllum	» 16	7 »	» 3
» »	— Le « Bougainvillea »	» 13	4 »	» 3
» »	— Gli Anemoni	» 24	2 »	» 4
» »	— La Coltivazione dell'Asparagus in piena terra	» 21	10 »	» 4
» »	— Il « Poncirus trifoliatus »	» 4	3 »	» 2
Prof. MARIO CALVINO	— Come ottenere nuove varietà di fiori mediante l'ibridazione	» 11	8 »	» 3
» » »	— Relazione tecnica del 1926	» 8	— »	» 2
» » »	— » » » 1927	» 34	16 »	esaurita
» » »	— » » » 1928	» 9	1 »	» 2
» » »	— » » » 1929	» 26	16 »	» 4
» » »	— » » » 1930	» 8	— »	» 2
» » »	— » » » 1931	» 16	1 »	» 3
» » »	— » » » 1932	» 19	11 »	» 3
» » »	— » » » 1933	» 24	11 »	» 4
» » »	— » » » 1934	» 23	2 »	» 6
» » »	— La Nutrizione delle piante e l'uso razionale dei concimi	» 47	3 »	» 5
» » »	— Gomma Elastica Italiana	» 11	5 »	» 3
» » »	— Nomenclatura orticola	» 14	— »	» 3
ROBERTO DIEM	— La coltivazione del Mughetto Excelsior « Valnervia »	» 8	2 »	» 2
PAOLO STACCHINI	— La Difesa giuridica delle Novità in Agricoltura	» 8	— »	» 2
» »	— Statist. della campagna floreale '33-34	» 10	10 »	» 2
Dr. A. SACCOL	— Il Crisantemo	» 40	22 »	» 4